

DISCORSO DELL'INCORONAZIONE 4 NOV. 1958

Venerabili Fratelli Cardinali di S. R. Chiesa, Arcivescovi e Vescovi, che siete qui presenti o spiritualmente, partecipate al rito solenne che suggella la introduzione della Nostra umile persona ai grandi compiti del Supremo Pontificato; e voi tutti, dilettissimi figli di ogni parte del mondo e di ogni ceto sociale, che sebbene preoccupati da mille cure per gl'interessi della vita presente, tuttavia non dimenticate le spirituali ricchezze della vita futura a cui bisogna innanzitutto guardare: Noi rivolgiamo a tutti voi il Nostro saluto con animo ripieno di affetto paterno.

Siamo convenuti presso le memorie più sacre del Principe degli Apostoli del cui ministero più alto Ci è stata affidata la successione; e Ci sembra in quest'ora memoranda di ascoltare la voce di Pietro, che oltrepassando il corso dei secoli arriva fino a Noi; anche le voci dei due Giovanni Noi volentieri ascoltiamo. che furono e sono a

Cristo più vicine, e da cui Ci piacque prendere il dolce ed onorifico nome.

Ma in questi giorni di grande mistero e di trepidazione, tendendo l'orecchio alle voci della terra, se da una parte Ci è di conforto e di incoraggiamento la comune gioia ed esultanza con cui è stata salutata la* Nostra elevazione al Sommo Pontificato, dall'altra tuttavia, Ci rende ansiosi e perplessi la varietà dei compiti ingenti che gravano sulle Nostre spalle; quei compiti, cioè, che di qua e di là in vari modi Ci vengono attribuiti, ciascuno incaricandosi di affidarcene uno entro limitati orizzonti, secondo le attitudini personali proprie, secondo la propria esperienza e secondo il modo proprio di concepire la vita individuale e collettiva. C'è infatti chi aspetta nel Pontefice l'uomo di stato, il diplomatico, lo scienziato, l'organizzatore della vita collettiva, ovvero colui il quale abbia l'animo aperto a tutte le forme di progresso della vita moderna, senza alcuna eccezione.

O Venerabili Fratelli e dilette figli, tutti costoro sono fuori dal retto cammino da seguire, poiché si formano del Sommo Pontefice un concetto, che non è pienamente conforme al vero ideale.

Infatti il nuovo Papa, attraverso il corso delle vicende della vita, è come il figlio di Giacobbe, che incontrandosi coi suoi fratelli di umana sventura, scopre a loro la tenerezza del cuor suo, e scoppiando in pianto dice: «Sono io... il vostro fratello, Giuseppe » (Gen. 45,4). Il nuovo Pontefice, diciamo ancora, realizza anzitutto in sè stesso quella splendida immagine del Buon Pastore, quale ci viene descritta dall'Evangelista S. Giovanni con le medesime parole che uscirono dalla bocca del Divin Salvatore (cfr. Io. 10, 1-21). Egli è la porta dell'ovile: «Ego sum ostium ovium» (Io. 10, 7).

In questo ovile di Gesù Cristo nessuno può entrare se non sotto la guida del Sommo Pontefice; e gli uomini possono, sicuramente raggiungere la salvezza, solamente quando sono a lui congiunti, poiché il Romano Pontefice è il Vicario di Cristo e rappresenta in terra la sua persona. Quanto dolce e quanto soave è richiamare alla mente il quadro del Buon Pastore quale ci viene descritto nel Vangelo con tanta ricchezza e soavità di particolari!

Venerabili Fratelli e dilette figli, Noi facciamo Nostro l'ammonimento e l'invito dei Romani Pontefici di tutti i tempi, e in particolar modo del Nostro predecessore Pio XII di immortale memoria, e su questa affermazione vogliamo soprattutto insistere, che cioè a Noi sta a cuore in maniera specialissima il compito di Pastore di tutto il gregge. Tutte le altre qualità umane la scienza, l'accorgimento e il tatto diplomatico, le qualità organizzative - possono riuscire di abbellimento e di complemento per un governo pontificale, ma in nessun modo possono sostituirlo.

Ma il punto centrale è lo zelo del Buon Pastore, pronto ad ogni ardimento sacro, lineare, costante, sino al sacrificio estremo « Il Buon Pastore dà la sua vita per le sue pecorelle » (Io. 10, 11). Come è bella la Chiesa di Cristo, ovile del gregge (cfr. Io. 10, 1). Il Pastore « procede innanzi al gregge » (ib. 10, 4) e tutte lo seguono. Se occorre, si impegna anche al combattimento contro il lupo per difendere le sue pecorelle.

Poi l'orizzonte si allarga: « ed ho pecorelle che non sono di questo e anch'esse bisogna che io ricondur udranno la mia voce e si farà un sol(le sotto un solo pastore » (ib. 10, 16): il problema missionario in tutta la vastità e bellezza. Questa è la sollecitudine del pontificato romano la prima anche

se non è la sola: essa si compone con molte altre di uguale importanza.

Ma più ancora che il fare semplicemente, interessa lo spirito del fare. Ogni Pontificato prende una sua fisionomia dal volto di chi lo impersona e lo rappresenta. Gli è certo che tutte le fisionomie di quanti Papi si succedono nel corso dei secoli si riflettono, e si devono riflettere nel volto di Cristo, il Divino Maestro che non percorse le vie del mondo se non per diffondere la buona dottrina e la luce di un meraviglioso esempio.

Ora l'insegnamento divino e la sua grande scuola sono riassunte nelle parole di lui * « Imparate da me, che sono mite e umile di cuore » (Matth. 11, 29). Dunque la grande mitezza e l'umiltà.

Anime pie, anime fervorose di tutto il mondo, Noi vi supplichiamo a pregare sempre il Signore per il Papa, nell'intenzione di ottenerGli l'esercizio di perfezione della mitezza e dell'umiltà. Siamo ben sicuri che molte ricchezze seguiranno a questo esercizio; e la continuazione dell'opera eminentemente spirituale del Padre di tutti i fedeli recherà un immenso servizio anche a tutto l'ordine sociale temporaneo e terreno.

Permetteteci infine, Venerabili Fratelli e dilette figlie, un accenno che è rilievo a Noi dolcissimo per una coincidenza oltremodo felice, che tocca il Nostro cuore di Sacerdote e di Vescovo. In questo 4 novembre, che d'ora in avanti ricorderà il rito solenne della Incoronazione del nuovo Pontefice, la liturgia della Chiesa universale celebra annualmente la festa di S. Carlo Borromeo.

La figura di questo Arcivescovo di Milano, che è da annoverarsi fra i più grandi pastori di anime nella storia della Chiesa in tutti i secoli, fu e resta familiare al Nostro spirito. È presso la Reliquia preziosissima del suo Cuore, venerata in Roma nella Chiesa a Lui dedicata sul Corso, che ricevevmo la Consacrazione Episcopale or sono 34 anni.

La vita della Chiesa del Signore ha avuto le sue stasi e le sue riprese. In uno di tali periodi, la Provvidenza riservò a S. Carlo Borromeo il compito altissimo di cooperare in misura eccezionale alla ricostruzione dell'ordine ecclesiastico. La sua partecipazione all'applicazione della riforma Tridentina, l'esempio che ne fornì in Milano e in varie diocesi d'Italia, gli valse il titolo glorioso di Maestro dei Vescovi, così come fu consigliere dei Papi, ed esempio mirabile di santità episcopale.

Nello svolgimento del rito solenne della Incoronazione pontificale, è permesso aggiungere in una apposita litania alcuni nomi di Santi di maggior devozione per il nuovo Pontefice. Quando avete udito l'invocazione: « Sancta Carole, tu illum adiuva », certamente avrete espresso con cuore ardente i vostri voti unanimi, a beneficio ed a pegno di quelle grazie, che S. Carlo Ci darà, protettore come Noi lo chiamiamo ed egli vorrà esserCi, ora e sempre. Così sia.